

NOTE SUL WORKSHOP EATGA 2011 PALERMO

Gabriele Profita, Valentina Lo Mauro, Giuseppe Ruvolo

Premessa: ipotesi di lavoro e dispositivo del workshop

Il tema che struttura l'esperienza del workshop EATGA 2011 è identificabile con la ricerca gruppoanalitica sulla forma e sulla qualità dei legami intersoggettivi nel mondo contemporaneo.

In continuità con le ricerche che animano l'Eatga, la cui attenzione è da sempre rivolta ad esplorare il ruolo che la cultura ricopre nel dare forma e contenuto ai processi mentali, il workshop si è proposto come oggetto di lavoro l'analisi dei fenomeni culturali peculiari della contemporaneità e le loro ricadute sui legami e sull'identità personale e collettiva.

Nel mondo contemporaneo possono essere individuati due diversi macro fenomeni:

- il primo è rappresentato dalla dominante e pervasiva presenza della logica e del linguaggio del mercato e del mondo finanziario nelle politiche e nel vivere quotidiano. La caratteristica prevalente di questo fenomeno culturale è di essere largamente condiviso, trasversale e indipendente dalle identità culturali locali, delle quali tuttavia orienta destini e configurazioni (migrazioni, conflitti, scambi);

- il secondo è rappresentato dal massiccio ed inarrestabile incontro tra differenti culture, identità e forme della soggettività. Tale incontro dà luogo ad una difficile e conflittuale ibridazione.

Entrambi questi fenomeni culturali, differenti ma tra loro interdipendenti, orientano ed influenzano la qualità dell'incontro tra gruppi, persone, collettività e ne prescrivono la forma dello scambio e del legame.

A partire dagli studi antropologici sui processi di scambio ed i tipi di legame intersoggettivo, è possibile evidenziare due paradigmi fondamentali: uno descrive il dono come forma di scambio capace di innescare relazioni e processi di riconoscenza, debito e solidarietà, l'altro descrive il commercio come forma di scambio che annulla il debito, e crea relazioni utilitaristiche e impersonali.

Entrambi hanno però la caratteristica precipua di produrre codici culturali e valoriali che strutturano le identità individuali e collettive, permeandone la vita relazionale, affettiva ed emotiva.

A partire da queste premesse, il workshop si è proposto come obiettivo l'esplorazione del tema culturale dello scambio e del legame e delle forme in cui si declina nella contemporaneità e, a partire da questo, l'analisi di come i paradigmi del dono e dello

scambio commerciale coesistono, competono o sono incompatibili.

Per il raggiungimento di questo obiettivo, è stato predisposto un dispositivo di lavoro esperienziale attraverso l'uso del piccolo gruppo e del gruppo allargato, condotti in maniera non direttiva e senza l'indicazione di una specifica lingua, in quanto la lingua stessa è parte delle dinamiche di identità, appartenenza e incontro tra culture. Il lavoro dei gruppi, è preceduto da una parte introduttiva con l'obiettivo precipuo di offrire, sin da subito, immagini evocative e rappresentative del tema culturale che struttura l'esperienza del workshop.

I temi che vengono proposti alla riflessione e all'esperienza del gruppo sono:

-scene del film "Tra le nuvole" che esemplifica l'impersonalità dei rapporti di lavoro e il carattere accessorio e trascurabile dei legami, delle appartenenze, della storia dei singoli nelle logiche economiche che organizzano il mondo del lavoro;

- relazione teorica e per immagini dell'architettura di Palermo, come testimonianza della trasformazione urbana e delle ibridazioni architettoniche innescate dai processi migratori e dalle forme di meticciato culturale che ne derivano. La relazione espone anche le opzioni metodologiche dell'incontro con l'alterità culturale.

-la sintesi del paradigma economico finanziario attraverso la citazione del lavoro di Luciano Gallino che delinea il carattere individualistico e utilitaristico del dispositivo economico finanziario. L'accento è posto sulla forza che la cultura neoliberale esercita nel determinare e costruire "l'uomo economico". Scrive l'autore: "immersi in istituzioni sociali e culturali – la scuola, e il mercato, la produzione e il consumo, i media e l'intrattenimento, l'amministrazione pubblica e la politica – le quali operano intensivamente come se ognuno fosse un uomo economico, gli esseri umani hanno sviluppato in massa una personalità di cui non è nemmeno esatto dire che li fa agire come se fossero uomini economici. Bisogna invece riconoscere che a questo punto ogni essere umano pare diventato un uomo economico." (Gallino 2011, pag. 140).

- l'esposizione enucleare del paradigma del dono così come teorizzato da Marcel Mauss (1924), con particolare riferimento alla relazione del dare-ricevere-ricambiare che lo descrive e che esita in relazioni e legami di solidarietà e reciprocità.

Da ciascuno di questi interventi introduttivi origina l'interrogativo che struttura il workshop e che ne rappresenta il compito evolutivo e formativo: può la logica dello scambio economico nel mondo globalizzato distruggere la cultura del mondo interno, la soggettività, la vita di relazione, i legami che ci vincolano agli altri, alla comunità, alle istituzioni condivise?

Processi del workshop e riflessioni sull'esperienza

La novità principale del workshop è rappresentata dal tema che, oggi potrebbe essere ridefinito "Il destino della soggettività e della vita di relazione nel dispositivo economico finanziario globalizzato".

La novità è duplice:

1- da un lato il tema riguarda l'attualità, più che il passato o la storia come in altri workshop;

2- dall'altro esso è posto nel progetto come una forte esigenza di contestualizzazione e di interpretazione dei processi del workshop, che richiede, soprattutto allo staff, una disposizione mentale differente da quella analitica tradizionale nella quale il conduttore del gruppo interpreta il materiale dell'esperienza "senza memoria e desiderio", cioè senza alcuna ipotesi preconstituita su quanto si manifesterà sotto il proprio presunto sguardo "neutrale e asettico".

La portata di queste due novità si può cogliere meglio se si fa riferimento all'idea che ha sostenuto il progetto iniziale del workshop: il tema proposto non è un semplice riferimento razionale esterno all'esperienza (sociologico, economico o persino politico), esso origina dall'evidenza e dalla consapevolezza che, nel mondo attuale, ciò che gli uomini sono, o sono diventati, il loro modo di essere-in-relazione, è fortemente determinato da quello che definiamo "il dispositivo culturale globalizzato e pervasivo in atto negli ultimi 30 anni" la cui caratteristica fondamentale è data dal sistema economico-finanziario. Tale sistema, attraverso le istituzioni e le organizzazioni di lavoro, informa la vita di relazione, compresa quella familiare, ed ha ridefinito il senso e la pregnanza dei legami, penetrando nella struttura più intima della personalità.

Questa prospettiva si contrappone a quella più tradizionale della psicoanalisi (e della gruppoanalisi) che vede invece la cultura e il mondo esterno come una sorta di epifenomeno (se non una semplice proiezione) delle vicende relazionali intrapsichiche e intrafamiliari o, ancor più radicalmente, come espressioni di istanze presunte storiche ed universali dell'intrapsichico e dell'inconscio.

Se è vero che per comprendere il mondo attuale ci sono richieste nuove simbolizzazioni, è probabile che l'intero paradigma psicoanalitico che contiene ancora sedimenti ottocenteschi debba essere messo radicalmente in discussione. Questo è molto difficile e soprattutto nel metodo di conduzione e nei modelli teorici che orientano i conduttori dei gruppi si rende estremamente problematico .

La questione del tema è stata affrontata nelle riunioni EATGA e soprattutto nelle riunioni di preparazione dello staff: all'interno di quest'ultimo è stato raggiunto un compromesso che è molto vicino a quanto già fatto nei workshop EATGA precedenti: lo staff offre all'inizio del workshop alcune suggestioni sul tema, ma lascia che i gruppi lavorino del tutto liberamente e associativamente, i conduttori cercheranno di tenere in mente il tema per coglierne eventuali contenuti e processi nell'esperienza, ma evitando di influenzare l'emergenza spontanea di processi e contenuti (c'è da chiedersi se questa forma di astensione sia realmente possibile e se non sia più realistico e trasparente che lo staff tenga presente il ruolo della propria inevitabile influenza sui processi di gruppo).

Tra le indicazioni che lo staff ha condiviso vi è stata quella che aspetti del tema si sarebbero potuti cogliere a partire dalle seguenti questioni: come si sviluppano le relazioni all'interno del ws in rapporto ai paradigmi dello scambio e del dono, cosa ciascuno si aspetta di ricevere e di dare nel ws, come viene concepito il pagamento per la partecipazione al ws e che ruolo ha nella relazione di cura.

In particolare alla riflessione e al vissuto del gruppo sono stati proposti i seguenti

interrogativi:

1 - Negli ambiti socio-culturali e professionali della cura quale relazione si costruisce tra l'aspetto del dono (il dare, ricevere e ricambiare) e il mercato, cioè lo scambio paritario, democratico e di annullamento del debito?

2 - Come interagiscono e si determinano questi due modelli relazionali nel Ws? Cosa si aspetta ciascuno di noi, quale ricavo pensa di ottenere dall'incontro nel ws. E cosa pensa di poter dare? Sono tante le cose in ballo: il pagamento della quota, la propria esperienza personale, la propria umanità. Quale tipo d'interconnessione, di relazione si costruisce, tra questi due modelli, proprio nello scambio transculturale del nostro seminario?

3 - Come viene elaborata l'eccedenza di significato propria delle relazioni e dei legami nel gruppo? Come sono considerati i residui di legame e come li trattiamo o li affrontiamo?

Non ci sembra fuori luogo riportare questi interrogativi in maniera puntuale, soprattutto perché queste domande, così come il film e la relazione del prof Guarrasi sulla geografia dell'incontro tra culture hanno fornito al gruppo una via di fuga "ideale", e per qualcuno anche reale, da percorrere e da ritrovare nei momenti di smarrimento e di incomprensibilità.

Il workshop colloca immediatamente nella posizione scomoda della mancanza di punti di repere abituali e consolidati, e della fatica di costruire un luogo/relazione di comprensibilità dell'altro estraneo da sé con il quale fabbricare e scambiare doni.

Questa scomodità viene individuata e allocata nella mancanza di una lingua comune e condivisa. Viene espressa, ma resta sullo sfondo, la speranza che pur non comprendendo le lingue proposte dall'Altro se ne possa cogliere il senso ed il sentire.

La mancanza di comprensione, vissuta come difetto e/o come impossibilità, si declina, dentro il gruppo, in vari modi:

- 1.** il difetto di comprensione di una lingua straniera rende impossibile partecipare e organizza commiati per impossibilità a capire ciò che l'altro dice;
- 2.** il difetto di comprensione della lingua produce un eccesso di traduzione e crea l'illusione dello scambio;
- 3.** il difetto di comprensione della lingua genera l'assenza di traduzione e innesca processi di assenze e di smarrimento.
- 4.** Il difetto di comprensione genera silenzio.

Attestato sull'insopportabilità del difetto di comprensione, il gruppo, tanto nelle sessioni di piccolo gruppo quanto nelle sessioni di gruppo allargato, percorre le vie di fuga attraverso la proposizione di molti interventi sull'immigrazione, sulle badanti e alla delega di cura che viene loro rivolta, sulle città che cambiano fisionomia ed identità come esito dei processi di emigrazione ed immigrazione. Questi interventi sembrano opportuni nella misura in cui rispondono agli interrogativi posti come avvio del w.s. ed il gruppo prende la forma di un consesso di esperti che discute dei guasti e dei pregi della globalizzazione e ne comprende limiti, potenzialità e derive. Ma più si percorre il linguaggio del comprendere, più il senso ed il sentire sembrano difficili da condividere e comunicare.

Alcuni passaggi sembrano essere rappresentativi di questa fase del gruppo:

- alla fine di una sessione di gruppo allargato centrata sull'arricchimento reciproco che

deriva dal confronto con la diversità, viene chiesto ad una delle persone più silenziose del gruppo di dire qualcosa. E dal silenzio emerge il desiderio di svegliare la propria mente, ma la mente resta addormentata, perché concentrata sul compito di capire bene gli altri, “cosa dicono nella loro lingua”, piuttosto che cosa mi fanno sentire.

- in gruppo allargato uno dei partecipanti parla della sua sensazione che la globalizzazione contenga al suo interno temi e contenuti “molesti” di cui è imbarazzante parlare e che vengono sempre spostati e allontanati dalla vista e dal pensiero.

- nel piccolo gruppo in cui si sono registrate le maggiori assenze e rinunce di partecipazione, una partecipante racconta un sogno in cui un uomo le teneva la testa tra le braccia e lei si sentiva bene, sostenuta e al sicuro. In questo stesso gruppo, un'altra partecipante racconta di un viaggio in Giappone, e della difficoltà incontrata nel trovare e comprare del latte, nonostante lei parlasse fluentemente l'inglese. Sicurezza da un lato e difficoltà dall'altro, sostegno e conforto ricercati e trovati nella condivisione di una appartenenza (quella di essere psicoanalisti?) e difficoltà di essere compresi e riconosciuti nell'espressione di un bisogno.

Rabbia, aggressività, esclusione, incomprensibilità, estraneità si mostrano con forza soprattutto perché minano la competenza dei professionisti dell'ascolto e della comprensione che perdono pezzi/partecipanti che sono professionisti di altri saperi e di altre competenze. La lettura condivisa delle parole di saluto di una partecipante introduce nel gruppo il tema della malattia ma anche della cecità e sordità verso chi non è uguale (professional vs non professional; anglofoni vs non anglofoni, etc) e che ...non trovando il latte se ne va...?

Ovvio che tutto ciò riguardasse non solo chi è andato via, ma anche tutto quello che di ognuno resta escluso, non condivisibile, silenzioso, addormentato e zittito dal linguaggio del comprendere! Talmente ovvio, ma così difficile da sentire e assumere come compito emotivo di ognuno e del gruppo in suo insieme.

La globalizzazione sollecita la costruzione di nuovi ghetti come dispositivi di riconoscimento e affermazione dell'identità, ma anche come difesa dal rischio dell'annientamento dell'identità. Da qui i molti riferimenti al lavoro dei mediatori culturali come operatori del legame e dello scambio al confine tra gruppi nazionali, ma anche la curiosità verso ciò che accade nel ghetto accanto. Questa curiosità è però morbosa e può avvenire solo spiando dal buco della serratura. Uscire dal ghetto e chiedere dell'altro raccontando di sé diventa un'operazione trasgressiva e rischiosa.

Il rischio di questo cambiamento è espresso, in gruppo, dalla metafora del travaso delle piante. Una pianta, infatti, nell'essere travasata in un contenitore più grande viene privata di alcune radici. Il rischio consiste nella capacità di recidere le radici che non servono più, selezionandole e differenziandole da quelle vitali e produttrici di nuova linfa.

Il rischio, in questo w.s., è rappresentato dal confronto con i cambiamenti che Eatga sta affrontando, e che riguardano la novità stessa del w.s., ovvero l'analisi dei fenomeni culturali attuali, la messa alla prova delle teorie e del dispositivo tecnico di cui disponiamo, la verifica del loro esaurimento e/o del loro potenziale esplicativo, etc.

Su questi temi, e sull'iniziare invito a “sentire il tema della globalizzazione e dello scambio sulla propria pelle”, il gruppo ed anche la conduzione oscilla tra novità e tradizione, tra tecnica ed esperienza, tra eredità e trasgressione.

In effetti, nel corso del ws, non sembra che lo staff abbia mantenuto il riferimento (mentale) al tema, se non marginalmente. Pensiamo che questo sia dovuto alla difficoltà di andare oltre il quadro teorico psicoanalitico e il metodo che ne discende: pensiamo che questo passaggio possa essere fatto solo se si ri-concepisce il rapporto tra cultura storico-sociale (o trans-soggettività, come la definisce Silvia Amati), struttura delle relazioni intersoggettive (e valori che guidano il senso dell'altro e la logica dello scambio), e struttura della personalità in un tempo storico dato. In una cornice culturale storico-sociale si iscrivono le modalità e i significati dell'essere-in-relazione e le strutture della soggettività: l'esperienza transculturale (non) deve uscire da queste cornici, altrimenti non si può che vedere sempre gli stessi fantasmi della psicoanalisi intrapsichica. Non basta sapere che genericamente esiste un rapporto tra cultura e personalità, è necessario pensare la storicità dei contenuti che strutturano tutti i diversi livelli di soggettività (individuale, interpersonale e transpersonale): concetti come quello di personalità, inconscio, legame, affetti ecc non hanno senso se non inseriti in un dispositivo storico-culturale condiviso.

La difficoltà dello staff, come spesso accade, è divenuta più visibile nel large group e, particolarmente, nella giornata finale. A questo livello si manifestano tutti i limiti del nostro modo di pensare il mentale transpersonale, oggi non comprensibile se non a partire dai fenomeni connessi alla globalizzazione, ai rapporti di potere in essa vigenti, alla velocità, virtualità e immediatezza delle comunicazioni e delle relazioni. Non ci aiuteranno certamente le nozioni di tabù sessuali, di complessi edipici e di madri sufficientemente buone! Piuttosto, ad esempio, la consapevolezza del trionfo del desiderio senza limiti fomentato dalla logica commerciale dei consumi, il riconoscimento della logica della dissipazione, come evidenziato da Baudrillard, Caillé, Recalcati ecc. (cfr anche Profita e Ruvolo, in Plexus ottobre 2011), dove non c'è più posto per il vecchio super-io. Non ci aiuterà certamente l'idea della neutralità e dell'astensione dell'analista dal processo analitico, non solo perché il processo accade nella relazione tra paziente (partecipanti) e analista (conduttori), ma soprattutto perché occorre che gli analisti di gruppo abbiano consapevolezza di essere attraversati dagli stessi significati transpersonali dei partecipanti e necessitano, loro per primi, di assumere una posizione e un vertice critico di osservazione sui fenomeni che vogliono osservare: non possono farlo da "nessuna posizione" e non possono farlo senza riconoscere che ciò che gli uomini sono, individualmente e collettivamente, non dipende semplicemente da un padre, una madre e una genealogia familiare, ma da un dispositivo storico-culturale in atto che li attraversa e li struttura.

Una esemplificazione, ripresa dal gruppo allargato finale, può forse tornare utile a individuare possibili percorsi interpretativi del workshop di Palermo.

In un sogno compare il partecipante che si avvicina alla cassa di un bar per pagare qualcosa che probabilmente ha consumato, ma la cassiera gli taglia la mano e il partecipante-cliente pensa che abbia agito per conto della mafia. Tra le verbalizzazioni del gruppo vi è anche quella che associa gli osservatori del ws a dei mafiosi in quanto sono anche organizzatori del ws e gestiscono i pagamenti.

Nel corso della sessione vi è anche una catena di associazioni che riguardano la fiducia e, in particolare, un partecipate si domanda molto enfaticamente: a chi posso dare fiducia? E si risponde a nessuno!

Il sogno connette due significanti: il pagamento e la criminalità mafiosa, come se proponesse sul tema dei legami due prospettive contrapposte:

- o la prima è quella economica (o del mercato), che è legale, nella quale vi è uno scambio di equivalenti, al consumo o al servizio viene pagato in cambio un prezzo in denaro, essa però non crea il legame, non crea alcuna relazione tra la cassiera e il cliente, dopo il pagamento l'interazione è sciolta in quanto non rimane alcun debito;

- o la seconda è quella illegale, criminale, nella quale non c'è equivalenza e si genera violenza, ma anche legami, in particolare di tipo collusivo e assogettante.

Il taglio della mano sembra mostrare che la legge della mafia è quella vigente e questa legge non consente l'atto del pagamento e la sua logica di slegamento e di autonomia, per essa (mafia) è lo scambio economico/di mercato legalizzato che viene escluso, quasi che esso fosse illegale!

Nella contrapposizione di queste due leggi/logiche, probabilmente gli osservatori-organizzatori sono assimilati alla mafia, forse perché anche loro – come la mafia - hanno manifestato una posizione critica verso il sistema del mercato e dello scambio commerciale. Forse questa dicotomia mercato/mafia non consente di rappresentare un'altra possibilità che è quella della logica del dono, nella quale il debito è costitutivo della riconoscenza e del legame. Significativo che la restituzione finale degli osservatori (un dono?) non abbia trovato accoglienza nel finale del ws e sia avvenuta in un clima conflittuale e di scarsa disponibilità all'ascolto. Significativo ci appare anche che il tema dello staff mafioso si ripresenta a Palermo in maniera che echeggia quello analogo nel precedente ws di Marsala: ciò nonostante il fatto noto che lo staff abbia sostenuto tutta la fatica organizzativa, spendendo anche denaro proprio per viaggi ed altre spese, senza alcun compenso: forse per questo induce il sospetto che ci sia un guadagno occulto, non dichiarato e non legale, come se non fosse credibile che qualcuno offra gratuitamente il proprio lavoro, oppure come se non fosse accettabile il debito che questo induce...?

Il tema della fiducia ci sembra perfettamente connesso con questi significati: se non ci si può fidare, ogni dono appare avvelenato, contiene un tranello che conduce a logiche di illegalità e di strumentalità, in chiave di cultura locale rimanda alla mafia.

Una soluzione alla pacificazione delle relazioni, quando non circola fiducia, è certamente quella dell'equivalenza dello scambio di mercato. Tutte le teorie economiche da Adam Smith in poi sono fondate sull'individualismo economico di appropriazione che postula la mancanza di fiducia come un dato di natura: ognuno “naturalmente” cerca di ottenere per sé qualcosa a scapito degli altri, pertanto il pagamento è il modo migliore per evitare conflitti e rancori. Ricordiamo dall'antropologia che nelle società primitive lo scambio di beni avveniva con un complesso rituale nel quale veniva evitato il contatto diretto tra le parti: il proponente lasciava le sue merci e si allontanava; se qualcuno era interessato, andava a prendere quanto offerto e lasciava al suo posto quello che dava in cambio, allontanandosi a sua volta prima che arrivasse il suo offerente.